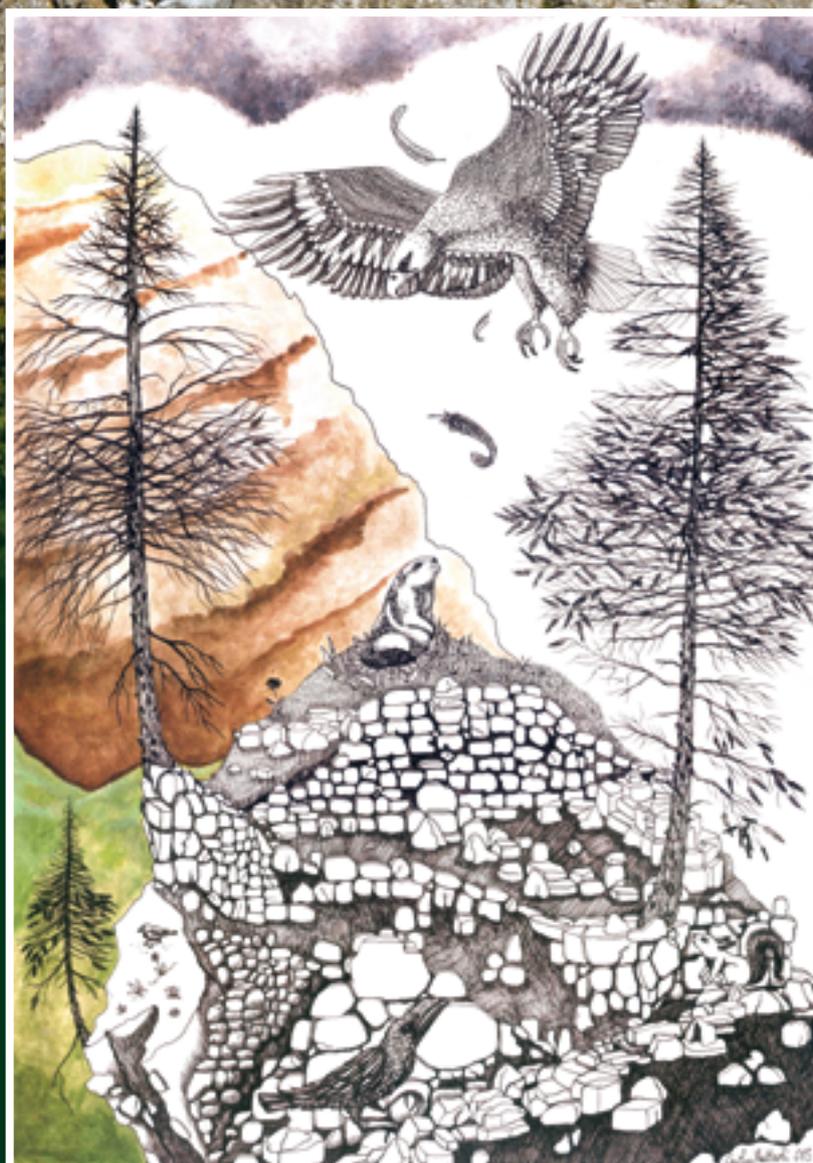


C A S T E L L O
DI
Hodestagno

SECONDA CAMPAGNA DI SCAVO





▲ Fig. 1 - Muro di scarpa che delimita il fossato e su cui si impostava il fianco nord del castello. I materiali raccolti in lembi di stratigrafia intatta suggeriscono che il primo impianto di questo tratto di muro sia successivo alla metà del XV sec. © Soprintendenza Archeologia del Veneto.

Nel mese di settembre del 2014 è stata portata a termine la seconda campagna di scavo presso la rocca di Podestagno, a nord di Cortina d'Ampezzo, sulla rupe che sovrasta la confluenza tra le valli attraversate dai corsi d'acqua Felizon e Boite. Con l'intervento, promosso dalle Regole d'Ampezzo e condotto dalla società Land s.r.l. sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia del Veneto, può ritenersi terminata la prima fase delle ricerche, iniziata nel 2013 con alcuni saggi archeologici nell'area occupata un tempo dal castello. Nelle due brevi campagne di scavo, il carattere delle indagini è stato prevalentemente esplorativo, poiché prima del 2013 erano state formulate solo ipotesi sulla consistenza di possibili depositi archeologici sepolti. Non si aveva idea infatti di cosa potesse esserci sotto la superficie e quale fosse il potenziale offerto da eventuali resti, per acquisire nuovi dati sulla lunga storia del castello. Fino ad allora erano visibili solo alcuni tratti di muratura ai margini del fossato, sul lato nordoccidentale della rupe e la conoscenza del luogo derivava esclusivamente dalle notizie tramandate nelle fonti d'archivio. È soprattutto grazie alle ricerche di Giuseppe Richebuono¹ che possiamo seguire le vicende legate alla fortificazione, dal tardo medioevo alla fase di abbandono iniziata nella

seconda metà del Settecento. L'aspetto stesso della rocca nelle diverse fasi della sua storia, sotto i domini di Aquileia, Venezia e Asburgo, è tuttavia ancora poco noto e fino a oggi è stato tratteggiato sulla base di poche raffigurazioni storiche e dei cenni contenuti in documenti non più antichi della seconda metà del XV sec. Molto è stato scritto sull'origine del castello ma le diverse opinioni su chi e quando iniziò a presidiare la via tra il Cadore e la Pusteria non hanno mai potuto essere verificate su dati concreti. Il primo riferimento sicuro di un luogo fortificato sulla rupe risale agli inizi del XIV sec. (Castrum de Botestaino, 1309) e nell'intero territorio del Comune di

Cortina non esistono testimonianze sicure della presenza umana precedenti ai primi secoli del Mille.

Oltre a verificare lo stato di conservazione dei resti e analizzare i fattori di rischio per l'integrità dell'intero complesso archeologico, la ricerca aveva due obiettivi principali, acquisire dati sulle più antiche fasi di occupazione dell'area di Podestagno e, indirettamente, raccogliere elementi in grado di far luce sui tempi e i modi del popolamento della valle d'Ampezzo.

Nella prima campagna, gli scavi condotti sulla sommità della rupe, nell'area occupata un tempo dal massiccio nucleo della fortificazione, avevano incontrato la roccia naturale a pochi centimetri di profondità e reso ancora più evidente la capillare e sistematica distruzione operata in più riprese nell'arco di circa centocinquanta anni, dall'abbandono della seconda metà del Settecento all'occupazione militare negli anni della Prima Guerra Mondiale. Nel secondo giorno di scavo del 2013, tuttavia, il ritrovamento di un frammento di ceramica a "vernice nera" di età romana repubblicana, aveva suscitato molto entusiasmo, in quanto si trattava del manufatto più antico rinvenuto nel territorio del Comune nel corso di ricerche condotte con metodo scientifico. Il frammento trovato nel 2013 a Podestagno, datato preliminarmente al II sec. a.C., ha riportato indietro nel tempo di oltre mille anni la prima attestazione della presenza umana in prossimità della rupe. Prima del ritrovamento, le prime indicazioni sulla presenza umana nella Valle risalivano al dodicesimo



▲ Fig. 2 - A destra della foto si distinguono i resti della torretta esterna dalla quale si accedeva al nucleo principale della rocca. Il nucleo di malta e pietrame visibile al centro della foto si addossa a un massiccio muro costruito in una fase precedente. Quest'ultimo probabilmente è quanto rimane del lato NO della grande torre del castello non più attestata dopo il 1619.

¹ G. Richebuono, *Il castello di Botestagno in Ampezzo, Cortina d'Ampezzo 1994*; da questo importante lavoro sono tratti quasi tutti i cenni storici relativi a Podestagno contenuti nella presente breve nota sui risultati della campagna 2014.

► Fig. 3 - Fondo della cisterna filtrante che in origine si trovava nel cortile del castello. I materiali raccolti nel riempimento del pozzo e il tavolato moderno visibile nella foto sono l'esito di sterri risalenti al primo conflitto mondiale. 1, parete dell'invaso; 2, rivestimento argilloso; 3, riempimento di sabbia; 4, blocchi in pietra del primo filare della canna del pozzo; 5, rivestimento argilloso dei blocchi; 6, corso di mattoni privo di rivestimento.



secolo, mentre le testimonianze archeologiche erano limitate alla notizia non verificabile di ritrovamenti d'età romana in località Cadin e alla presenza di una struttura di incerta attribuzione in località Fraina.

Sempre nella prima campagna, altri saggi di scavo avevano esposto tratti murari sepolti di cui s'ignorava l'esistenza, ma non era stato allora possibile raggiungere contesti stratigrafici in grado di fornire indicazioni sulle fasi di vita del castello, perché le ricerche erano state rallentate dalla presenza di trincee risalenti alla Prima Guerra Mondiale.

Lembi intatti di stratigrafia sono stati invece raggiunti nel 2014 e grazie a essi è stato possibile attribuire cronologicamente alcuni tratti di muratura. Un saggio di scavo condotto nel fossato, a ridosso del muro nord della fortificazione (fig. 1), ha messo in luce un tratto ben conservato del muro di scarpa del castello, con la cortina muraria in buono stato di conservazione. Per quanto di esiguo spessore, gli strati seguiti fino alla base della fondazione impostata sulla roccia, hanno qui restituito manufatti che permettono di attribuire preliminarmente la muratura alla fase veneziana del castello, probabilmente alla seconda metà del XV secolo, periodo in cui le fonti d'archivio riportano un importante intervento di ristrutturazione del complesso.

Un frammento di legno carbonizzato trovato a contatto del fondo roccioso del fossato risale probabilmente a una fase precedente. L'analisi effettuata col metodo del radiocarbonio ha fornito una datazione compresa tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, periodo in cui il Cadore è sotto il dominio del Patriarcato di Aquileia e al quale la maggior parte degli studiosi fa risalire la costruzione del primo castello in pietra di Podestagno. È nello stesso arco di tempo che compaiono per la prima volta i nomi di Cortina e di Podestagno (1156, Ampicium Cadubrii;

1175, Botestain) e viene edificata la chiesa di Ospitale (1226).

I pochi materiali frammentari raccolti alla base del muro comprendono frammenti di bicchieri di vetro di pregiata fattura, databili preliminarmente tra la fine del XII e il XIII secolo e diverse pareti di piccoli recipienti in ceramica che, per la particolare forma e per la presenza di residui di malta sulla superficie esterna, sono riconoscibili come elementi di stufa. In Tirolo stufe realizzate inserendo olle e bicchieri di ceramica nella muratura (Becherkachelofen) sono attestate già dal XII secolo e sono ben documentate a nord dell'arco alpino fino alla fine del medioevo, quando iniziano a diffondersi i rivestimenti realizzati con formelle in maiolica. Alcune piccole trincee aperte presso i resti della torretta esterna del castello, sul lato Ovest del fossato (fig. 2), hanno permesso di accertare che in molti casi i lembi superstiti di muratura, sono in grado di fornire indicazioni preziose sulla sequenza costruttiva del complesso. Lo spesso nucleo di conglomerato cementizio che riveste il lato meridionale del fossato si addossa a un largo muro di una fase precedente, che per dimensioni e ubicazione potrebbe appartenere alla grande torre scomparsa nella massiccia ricostruzione del castello del 1619. La prosecuzione dello scavo potrebbe metterne in luce l'intero perimetro, probabilmente conservato a pochi centimetri di profondità dalla superficie.

I saggi di scavo hanno permesso inoltre di accertare che la torretta esterna, dalla quale si accedeva al castello tramite il ponte levatoio, si imposta su un basamento quadrangolare di conglomerato cementizio fondato

sulla roccia e che presenta due fasi costruttive, una che risale probabilmente al periodo della dominazione veneziana e una successiva alla conquista del 1511 da parte di Massimiliano I d'Asburgo. La datazione delle due fasi è suggerita dalla relazione tra torretta e il muro di scarpa che delimita il fossato e dai manufatti ritrovati negli strati a ridosso del muro nord-ovest, in un'area non disturbata dalle trincee della Prima Guerra. Tra i materiali raccolti ci sono diversi frammenti di formelle da stufa (stufa a ole, Kachelofen), in maiolica verde, decorate con motivi che trovano ampia diffusione in Tirolo a nord delle Alpi dalla metà del XVI sec.

Due grandi fosse quadrangolari scavate nella roccia sulla sommità della rupe erano state riconosciute da tempo come le due cisterne del castello di cui si aveva notizia da documenti successivi alla conquista di Massimiliano I (figg. 3-4). In base a quanto testimoniato dalle piante settecentesche, la posizione di uno dei due invasi coincide con quella del pozzo che si trovava al centro del cortile. Le caratteristiche osservate con lo scavo fanno ritenere che sia questa la cisterna che in un documento del 1512 viene definita "buco foderato di sabbia", particolare che da solo permette di identificarla come "cisterna alla veneziana" o "macchina da pozzo alla veneziana", un dispositivo di captazione dell'acqua piovana ritenuto originario della laguna veneta. La sua importanza per l'approvvigionamento idrico in assenza di falde naturali è documentata dalle oltre seimila strutture di questo tipo censite nella sola città di Venezia nella seconda metà dell'Ottocento.

Quanto rimane del riempimento origi-

nario reca ovunque tracce di disturbi recenti, probabilmente esito di sterri avvenuti nel periodo dell'occupazione militare del Novecento. Sul fondo della fossa era adagiato il tavolato moderno visibile nella foto e l'intero riempimento del pozzo conteneva pochi manufatti risalenti alla Prima Guerra, come barattoli forati da proiettili, scatolame, bossoli d'arma da fuoco. Nonostante le distruzioni, erano in ogni caso riconoscibili molti degli elementi caratteristici della cisterna alla veneziana. Contro la parete rocciosa è ancora visibile lo spesso strato argilloso che la rivestiva e sul fondo dell'invaso si trova ancora parte del riempimento di sabbia che in origine la colmava. Al centro si conservano due filari della canna, quello inferiore in mattoni e quello superiore in pietra, quest'ultimo reso impermeabile da un rivestimento di argilla. In origine l'acqua piovana confluiva nella cisterna e dopo aver attraversato lo strato di sabbia, defluiva alla base del pozzo attraverso le connessioni tra i mattoni.

A pochi metri di distanza è stato sufficiente rimuovere un sottile strato di terreno vegetale all'interno del secondo vaso, per mettere in luce una struttura analoga alla precedente (fig. 5). La struttura doveva trovarsi in origine all'interno della grande torre del castello e dovrebbe essere questa la seconda cisterna menzionata dal documento del 1512, quella che per poter essere utilizzata doveva essere riempita ogni settimana dagli abitanti di Ampezzo. Anche qui al centro della grande fossa quadrangolare sono emersi due filari di blocchi disposti ad anello e residui del riempimento sabbioso. Alcuni caratteri costruttivi sono diversi da quelli osservati nell'altra cisterna. Alla base del pozzo una corona di lastre di calcare grigio del Giurassico è disposta attorno a un disco della stessa pietra e fornisce la base di appoggio a due filari di conci in pietra disposti ad anello. Da un breve saggio condotto su un lato della struttura è stato possibile accertare che il fondo roccioso dell'invaso è rivestito con un sottile strato di cocchiopesto, mentre il disco di pietra poggia su un riempimento argilloso che colma una buca più profonda, dalle pareti irregolari. A differenza della prima cisterna, gli sterri del Novecento non hanno cancellato interamente i riempimenti del pozzo. I materiali raccolti, tra i quali una grossa palla di cannone petriero,

© Soprintendenza Archeologia del Veneto



▲ Fig. 4 - Resti di un pozzo al centro di una delle grandi fosse quadrangolari scavate nella roccia sulla sommità della rupe. Il fondo del pozzo è sigillato da un grande disco di pietra poggiato su un riempimento argilloso. L'anello di lastre su cui s'impone il pozzo è fondato su un sottile strato di cocchiopesto che foderà il fondo dell'invaso.

suggeriscono che la struttura sia stata interrata in occasione della massiccia ricostruzione del 1619.

Come già avvenuto nella prima campagna di scavo, altri piccoli settori indagati in cima alla rupe hanno restituito pochissimi manufatti frammentari e deboli tracce di strutture. In quest'area, occupata in origine dal nucleo centrale della fortificazione, la distruzione è stata pressoché totale. Il substrato roccioso è subaffiorante e le poche lenti di malta e gli sporadici allineamenti di ciottoli fluviali, unici indizi della presenza di muri, non hanno finora consentito di riconoscere i limiti dei diversi ambienti che si trovavano in quest'area.

Un tentativo di migliorare la comprensione dei resti murari è stato condotto analizzando diversi campioni di malta (fig. 6). I risultati dell'analisi diffrattometrica e della lettura delle sezioni sottili ha rivelato una variabilità delle componenti che sembrano testimoniare diverse fonti di approvvigionamento e varianti nella tecnica di manifattura. Anche se i risultati sono ancora preliminari, è possibile che nuove analisi possano contribuire a interpretare queste differenze, in modo da poter datare con precisione e correlare tra loro tratti di muratura spesso isolati tra loro e privi di significativi contesti stratigrafici.

Una breve ricognizione condotta durante gli scavi, ha permesso di individuare caratteri morfologici della superficie e resti di strutture che potrebbero arricchire il quadro delle

conoscenze dell'area in una prospettiva più ampia di quella offerta dalle sole rovine del castello. Sul versante nord della rupe, l'andamento della superficie fa pensare alla presenza di fossati e diversi tratti di muratura sepolti, solo in parte risalenti forse alla Prima Guerra, lasciano intravedere il grande potenziale storico e archeologico di questo settore del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, già ricchissimo di straordinari caratteri ambientali.

In base alle esperienze acquisite in questa prima fase esplorativa delle ricerche, ci si aspetta che nuove indagini nell'area del fossato e lungo il pendio nord del castello portino ad incrementare in modo sostanziale le conoscenze di questo importante contesto storico, archeologico e naturalistico.

In attesa dello studio sistematico dei manufatti raccolti e di una prossima pubblicazione, i risultati della campagna di scavo sono stati presentati il 24 gennaio 2015 in un convegno tenuto presso la Ciasa de ra Regoles di Cortina d'Ampezzo. In occasione dell'incontro, le indagini condotte a Podestagno sono state inserite nel più ampio quadro delle ricerche che in questi ultimi anni la Soprintendenza per i beni Archeologici del Veneto ha condotto nel Bellunese e, a conclusione, sono stati tratteggiati possibili scenari di sviluppo di attività finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio ampezzano. ●